

ISTITUTO SALESIANO

CAIRO



Cairo, 1 Marzo 1953.

Carissimi Confratelli,

nella notte del 15 febbraio, piamente, come sempre era vissuto, spirava il nostro carissimo Confratello, professo perpetuo

Sac. Don FRANCESCO ARENA

Impossibilitato ad ogni lavoro, a causa del diabete che lo tormentava da ben 35 anni, passò gli ultimi tempi di sua vita in continua preghiera. Lo si vedeva costantemente con la Corona del Rosario in mano, e sovente si presentava al Direttore per chiedere intenzioni particolari per le quali applicare le sue Avemarie, felice di poter così essere ancora utile a quelle opere di bene che avevano riempita la sua lunga operosa giornata.

Ricoverato all'ospedale nel settembre scorso, si aggravò, entrando in stato comatoso, che durò per ben cinque giorni, durante i quali, ai Confratelli che si alternavano con amorevole cura al suo capezzale, diede inconsciamente prova del suo grande spirito di preghiera e di vita interiore, ripetendo continuamente e con voce ben distinta alcune giaculatorie a lui familiari. Riavutosi inspiegabilmente, in seguito ad abbondanti trasfusioni di sangue, lasciò l'ospedale per riprendere la vita di comunità, al cui orario fu sempre e scrupolosamente puntuale, anche quando il trascinarsi in

Chiesa o in refettorio richiedeva da lui uno sforzo non indifferente di buona volontà. Ma, pur avendo ancora avuta la gioia di riprendere la celebrazione della Santa Messa, non poté più rimettersi in confessionale, a cui era stato fedelissimo per tanti anni.

Ritornato nuovamente all'ospedale verso la metà di gennaio, andò declinando giorno per giorno e, mentre la Casa era pavesata a festa per la solennità esterna di S. Giovanni Bosco, amorevolmente assistito dai Confratelli e dalle buone Suore della Nigrizia, il nostro Don Arena andava a festeggiare in Cielo il Santo Fondatore.

Era nato da Nicola e da Rosalia Risicato il 28 maggio 1879 a Leonforte, in Sicilia. Una delle sue sorelle, che gli fece da madre, ci scrisse che il piccolo Francesco, sempre buono e assennato, si faceva notare per la sua puntualità nell'accorrere alla Chiesa. Ritornato a casa, si divertiva a ripetere le prediche udite e a rifare le cerimonie, con tanta unzione e convinzione, da far capire chiaramente fin d'allora la via che avrebbe seguita.

Entro' nel noviziato di S. Gregorio di Catania, dove emise la sua prima professione religiosa il 19 ottobre 1898. Nell'autunno del 1900, terminato il corso filosofico, a causa del servizio militare, venne nell'Ispettorato Orientale, in cui si svolse tutta la sua vita di salesiano. Destinato alla Casa di Alessandria d'Egitto, vi si distinse subito per generosa dedizione al suo dovere di assistente oculato e di insegnante coscienzioso. Il 22 ottobre 1901 emise i voti perpetui, e tra il 1902 ed il 1904 ricevette tutti gli Ordini Sacri. Fu ordinato Sacerdote dal Vicario Apostolico Mons. *Aurelio Briante*, il 28 ottobre 1904. Il carisma sacerdotale non fece che aumentare in lui il suo desiderio e le sue possibilità di bene, e fu ancora la Casa di Alessandria che accolse le sue primizie sacerdotali.

Nel 1907 lo troviamo zelante Catechista nella Casa di Betlemme. Nel 1909 la fiducia dei Superiori l'inviava a fondare e dirigere la Casa di Giaffa. Era davvero edificante sentirlo rievocare le vicende spesso drammatiche che segnarono il sorgere di quella nostra Opera. E se resistette, tranne un breve intervallo durante la prima guerra mondiale, fino al 1919, lo si deve al suo grande amore a Don Bosco ed al suo grande spirito di sacrificio, non disgiunto da una certa combattività che non piegava facilmente davanti alla prepotenza, soprattutto quando si trattava della gloria di Dio.

Dopo due anni di directorato nella Casa di Gerusalemme, passo', nel 1921, ad Adalia, in Turchia. Erano gli anni difficili del dopoguerra, e per mantenere le posizioni, in mezzo alle tragiche vicende delle relazioni greco-turche, ci volle tutta la prudenza del compianto Don Arena, che ebbe ragione delle molteplici difficoltà ed incomprensioni.

Nel 1926 lo troviamo direttore della incipiente Casa di Ismailia, dove ebbe modo di esplicare largamente la sua attività, tanto che ancor oggi perdura di lui il migliore ricordo nella cittadina del Canale di Suez.

Dal 1932 passo' a questa Casa del Cairo, che godette per ben 22 anni i frutti della sua esperienza e del suo zelo. Fu prefetto fino al 1936, e si dedico' in seguito esclusivamente al ministero in Casa ed alla Cattedrale di Helio-
polis dove settimanalmente si recava per attendere, dal pulpito e nel confessionale, alla cura spirituale degli Italiani.

Non era, il nostro Don Arena, un grande oratore, ma un fedele e scrupoloso seminatore della parola di Dio. Alle doti oratorie sostituì sempre e costantemente la più meticolosa preparazione, come ne fanno fede le centinaia di pagine sulle quali fermava le sue riflessioni evangeliche, che distribuiva poi in modo piano e persuasivo a bene di tante anime.

Ma è soprattutto nel confessionale che egli ebbe largo campo di apostolato sacerdotale. Numerose erano le Comunità Religiose, maschili e femminili, che lo ebbero Direttore Spirituale assiduo prudente e zelante ; innumerevoli le anime che ricorrevano a lui, come a guida illuminata e sicura. Ma se tutti riceveva con bontà, riservava le accoglienze migliori e le cure più delicate ai giovani, per i quali spese tutta la sua vita.

Don Arena era l'uomo lineare nella sua condotta, preciso, osservante scrupoloso della Regola, anche nei minimi dettagli; minuzioso nel praticare e nel rivendicare la perfetta osservanza delle rubriche e delle funzioni liturgiche, che erano alla base della sua pietà sentita ed operante. Aveva ereditato il temperamento vivace, proprio della sua gente, che affiorava fin nei suoi ultimi anni, soprattutto quando erano in questione le nostre tradizioni salesiane ed il bene delle anime; ma la sua vita interiore, unita a una grande energia morale, a severità con se stesso e a una profonda umiltà, ricercata con assiduità di propositi, lo rese padrone del suo carattere sfruttando anzi la sua esuberanza e prontezza, nelle opere di apostolato. Fu il profondo e continuo lavoro interno per il proprio perfezionamento, che diedero in lui e attorno a lui frutti fecondi di bene.

La vita esemplare del nostro buon Sacerdote Salesiano, le sofferenze di questi ultimi anni, da lui sopportate con santa rassegnazione, fanno sperare che egli sia già in possesso del premio promesso al servo buono e fedele, che seppe fare e insegnare. Lo raccomando tuttavia alla carità dei vostri suffragi.

Vogliate ricordare, carissimi Confratelli, nelle vostre preghiere anche questa Casa ed

Il vostro aff.mo in D.B.S.

Sac. Lino Ottone Direttore